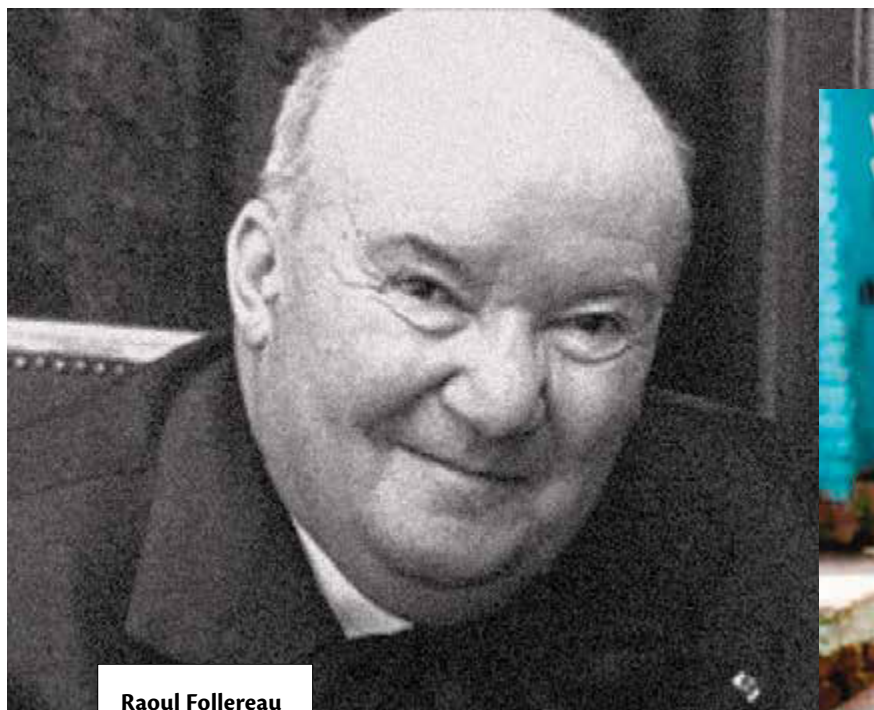


L'esempio di Raoul Follereau

Profeta dell'amore e dell'inclusione

L'accademico francese ha combattuto la lebbra in quanto malattia sociale che si manifesta dove c'è povertà e ingiustizia. E rimane ancora un modello di riferimento per chi ha voglia di cambiare il mondo.

di Luciano Ardesi



Raoul Follereau
(1903-1977)

L 6 DICEMBRE RICORRE IL 40° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI RAOUL FOLLEREAU, IL POETA E GIORNALISTA FRANCESE CHE NEL DOPOGUERRA HA COMBATTUTO CONTRO TUTTE LE LEBBRE. A distanza di tempo emerge come una delle figure più rappresentative della solidarietà internazionale.

Siamo abituati a considerare la globalizzazione come un fenomeno recente che ha sparigliato situazioni e categorie interpretative. L'approccio di Follereau – contrario a mode, compromessi e ideologie – lo rende, più che attuale, profetico in un momento in cui vacillano tanti punti di riferimento. Lui stesso ha conosciuto una

conversione radicale.

Nato a Nevers (Francia) nel 1903 da una famiglia cattolica e benestante, manifesta precocemente una straordinaria vivacità intellettuale e una forte capacità organizzativa. Colpito dalla morte in battaglia del padre, matura una totale avversione alla guerra, un amore smisurato per la patria, anche in funzione antitedesca, e una visione idealistica della missione della Francia nel mondo che gli impediscono, ad esempio, di vedere i misfatti del colonialismo. Per tutti gli anni '20 e '30 si batte per la diffusione della cultura e della cristianità della Francia tra le nazioni latine dell'Europa e dell'America



Lebbrosario in India

I CASI DI LEBBRA NEL MONDO OGGI SONO 216.108 (ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ).

Amico dei comboniani

La storia comincia su un treno, nel 1957. Enrico Galimberti, comboniano, in viaggio per Bologna legge su una rivista francese dell'ultimo libro di Follereau: *Se Cristo domani*. Se lo procura e lo pubblica subito con l'Editrice Nigrizia di cui è direttore. L'anno dopo due giovani di Bologna lo vanno a trovare e decidono di preparare la Giornata mondiale dei malati di lebbra (Gml) che Follereau ha lanciato dal 1954, ogni ultima domenica di gennaio. Nigrizia pubblica regolarmente articoli di Follereau e gli annunci della Gml, mentre i lettori partecipano alla solidarietà con i malati di lebbra, con i quali i missionari sono a stretto contatto. La Emi intanto traduce i libri di Follereau. Nel 1961 padre Galimberti e altri danno vita al primo nucleo che diventerà poi l'Associazione italiana amici di Raoul Follereau (Aifo), di cui è presidente un altro comboniano, p. Giovanni Battista Corti. A missione compiuta, i comboniani si ritirano, ma il cammino con gli ultimi rimane condiviso. (l.a.)



Ogni anno, la giornata mondiale della lebbra si celebra l'ultima domenica di gennaio. Fu ideata da Follereau nel 1954.

emarginati e il più delle volte senza cure, secondo il modello allora dominante.

Dal 1943 in Francia e nei principali paesi del mondo, Follereau tiene conferenze, scrive articoli e libri, fonda associazioni per curare i malati di lebbra e soprattutto per rompere l'isolamento e lo stigma che li colpiscono. A partire da questa battaglia Follereau concepisce un nuovo modo di fare solidarietà.

Dalla parte degli ultimi

In primo luogo non utilizza categorie come "Terzo mondo", ma si indirizza a tutti gli ultimi e gli esclusi della terra, di cui i malati di lebbra sono stati un po' la metafora fino agli anni '70. Le associazioni da lui create in diversi paesi, compresa l'Associazione italiana amici di Raoul Follereau (vedi box), pur continuando a curare quel tipo di malati, si indirizzano verso tutti gli "ultimi". Con le crescenti disuguaglianze in ogni parte del mondo, senza più distinzioni tra Nord e Sud, l'approccio si è rivelato quanto mai profetico.

La lebbra per Follereau è una malattia sociale perché presente laddove c'è povertà, fame e ingiustizia. La sua diventa la battaglia contro tutte le "lebbre": egoismo, invidia, dispotismo, fanatismo e la peggiore di tutte, il denaro, o meglio il suo uso.

Da una parte denuncia lo spreco delle risorse, in particolare per fabbricare armi. La sua inventiva si sbizzarrisce: a guerra ancora in corso fa appello ai belligeranti per «un giorno di guerra per la pace», per destinare cioè il costo di un giorno di guerra alla cura dei malati e a riparare le ingiustizie. Oppure, in piena guerra fredda, lancia un appello ai due Grandi per ricevere da ciascuno il prezzo di un bombardiere – cosa che non altererebbe l'equilibrio del terrore – da utilizzare nella solidarietà. Come si vede un tema più che mai attuale. E ancora si scaglia contro chi pensa di lavarsi la coscienza col denaro, contro «l'obolo gettato come un osso al cane». Follereau intende il dono come un atto d'amore, che coinvolge e lascia coinvolgere chi lo compie. Concetto che verrà ripreso più volte da papa Francesco.

La sua idea del mondo è inclusiva: «Nessuno può essere felice da solo» è la celebre frase con cui la sintetizza. Dall'esperienza contro la lebbra deriva l'imperativo di abbattere tutti i muri, per ridare dignità a chi soffre della mancanza di inclusione sociale, economica e culturale. È questa la "civiltà dell'amore" per la quale si è battuto. Un modello superato? Non si direbbe. Piuttosto è la paura dell'altro, così in voga oggi, ad apparire uno schema obsoleto poiché non riesce a dare risposte adeguate ai problemi. Il suo continuo riferimento all'amore non è un richiamo ai buoni sentimenti, ma un potente invito a trasformare il mondo. Vi ha dedicato la vita, chiamando i giovani a prendere il testimone: «Il futuro sarà come voi lo costruite».

meridionale e tra le colonie francesi.

Con la Seconda guerra mondiale crollano alcune certezze poiché nazioni latine e cristiane si combattono tra loro. Follereau si converte allora a una visione umanista e globale, abbandonando l'angusto nazionalismo di un tempo. Rifugiato a Lione nel convento delle suore di Nostra Signora degli Apostoli, perché i tedeschi hanno messo sotto sorveglianza la sua abitazione di Parigi a seguito dei suoi articoli contro Hitler, viene sollecitato dalla superiora a occuparsi di un progetto per malati di lebbra in Costa d'Avorio. Si tratta di costruire un villaggio "aperto", non più un lebbrosario dove i malati sono rinchiusi,

